

RACCONTO DI UNA VITA

Eueda Gerdeci

Nell'anno 1992 nacque a Tirana una bellissima bambina che portò la luce nella famiglia Gerdeci. Era una bambina tranquilla, dormiva sempre e non piangeva quasi mai. I suoi genitori erano tanto premurosi da non lasciarla un attimo da sola. Il suo papà era un ingegnere e la sua mamma lavorava in Comune. Gli zii erano occupati nel cercare il nome, mentre i nonni spargevano la voce tra parenti ed amici.

L'indomani diedero una festa in onore della piccola. Avevano invitato tanta gente e avevano organizzato tutto nei minimi particolari. Niente poteva andare storto. Durante la cena, gli zii comunicarono di aver trovato il nome adatto a lei. “La chiameremo Eueda che nella lingua africana vuol dire Dono di Dio”... Tutti erano entusiasti del nome e iniziarono ad augurarle una vita piena di gioie e belle sorprese.

La famiglia abitava al quarto piano di un palazzo. Molti parenti ed amici abitavano nei dintorni e andavano molto d'accordo tra loro. Così alla piccola non mancava mai la compagnia di qualcuno. Tutti si erano affezionati a quella bimba così vivace e serena.

Passava il tempo, mentre la bambina cresceva ogni giorno di più. La mamma e il papà lavoravano così lei restava a casa con la nonna e la zia e con loro si divertiva un mondo.

Ogni giorno dopo aver fatto colazione andava con la nonna al parco. Facevano una lunga passeggiata all'aria aperta, recitando filastrocche e cantando canzoni. Quando arrivavano al parco incontravano tanti altri bambini con le loro mamme e così la piccola giocava con i suoi piccoli amici.

Tornavano a casa e veniva l'ora, per Eueda, di mangiare la tanto odiata zuppa di verdure. Dopo una lunga discussione durante la quale cercava di convincere la nonna che non poteva assolutamente mangiarla perché aveva un colore terribile, si arrendeva e assaggiandola scopriva che non era poi tanto malvagia quanto aveva immaginato.

Arrivava poi l'ora del pisolino che lei ovviamente considerava solo una perdita di tempo. La nonna si sdraiava accanto a lei e cominciava a raccontarle una fiaba. Alla bambina piacevano un sacco e quindi, invece di addormentarsi, si metteva seduta sul letto e pretendeva che la fiaba avesse un lieto fine.

Il risultato era che la nonna si addormentava, mentre lei cominciava a fantasticare sulla fiaba raccontata. Volente o nolente si addormentava anche lei. Aveva però il sonno tanto leggero e appena la nonna usciva dalla stanzetta Eueda si svegliava. Si metteva a giocare con le bambole, oppure indossava le scarpe con i tacchi della mamma che le piacevano

tanto. Non si accorgeva, però di fare rumore, così la nonna piombava in camera e non si muoveva di lì finché la bambina non si fosse addormentata sul serio.

Ogni volta che la mamma tornava dal lavoro le comprava sempre dei libri o giocattoli nuovi. A lei faceva molto piacere e per un paio di giorni se li portava dietro dovunque andasse; poi, passato l'entusiasmo iniziale, li metteva da parte. Con l'avvicinarsi dell'estate andavano al mare e lei si divertiva un mondo. Voleva stare in acqua tutto il giorno e quando tornava a casa era color del cioccolato.

Era una bambina serena: giocava con i suoi cugini e non si stancava mai di ridere. Arrivò il suo terzo compleanno e con questo il dovere di andare all'asilo. Lei voleva rimanere a casa con la nonna invece i suoi genitori le spiegavano che all'asilo avrebbe incontrato molti bambini con cui giocare e fare amicizia. Il primo giorno non voleva che mamma e papà la lasciassero lì da sola e così si mise a piangere a dirotto finché non li convinse a rimanere con lei.

Pian piano iniziò a piacerle l'asilo, ma il cibo della mensa proprio non lo sopportava così si faceva preparare il pranzo dalla mamma e mentre gli altri bambini mangiavano zuppa e carne lei si saziava con pizza e patatine. L'asilo cominciava alle otto e finiva alle tre e mezza purtroppo però i suoi genitori lavoravano fino alle quattro e di solito venivano a prenderla in ritardo.

Così lei si era affezionata molto alle bidelle con cui trascorreva il tempo, attendendo il loro arrivo. All'asilo i bambini imparavano a dire filastrocche e a cantare, in vista della recita di Natale.

Era un venerdì e lei si era vestita come una bambolina in occasione dello spettacolo.

Il papà la stava accompagnando a scuola in bicicletta come sempre. Un uomo ubriaco alla guida di un'auto, perse il controllo ed andò a schiantarsi proprio contro Eueda e il suo papà. Fortunatamente prima dell'inevitabile schianto il papà aveva protetto la piccola con il suo corpo. Lei si era salvata, ma il suo babbo aveva perso i sensi e giaceva per terra immobile.

La gente si riuniva tutta intorno, mentre Eueda si sfregava gli occhi pensando che fosse solo un brutto incubo e che si sarebbe svegliata da un momento all'altro. Purtroppo per lei non stava sognando e, capendo che quella era la realtà, si mise a piangere, mentre vedeva l'ambulanza portare via suo padre. In quel momento passò di lì un amico di famiglia che, saputo ciò che era successo, accompagnò Eueda a casa e avvertì i famigliari della disgrazia. Lei rimase a casa con la zia intanto che gli altri andavano all'ospedale per sapere le condizioni di salute del capo famiglia.

Quando tornarono Eueda seppe con sua grande gioia che il suo adorato papà stava bene e che tra pochi giorni sarebbe ritornato a casa. Lei attendeva con impazienza il suo ritorno.

Al rientro il papà aveva delle bende in faccia e un braccio fasciato. Così la piccola fece fatica a riconoscerlo e a non avere paura di lui.

La nonna continuava a ringraziare Dio per averlo salvato, mentre la bambina stava sempre accanto a lui ed era pronta a fare tutto ciò che lui le chiedeva. La casa era sempre piena di persone che venivano a vedere come stava e ad augurargli una pronta guarigione. Il dottore passava spesso per controllare se riusciva a muovere il braccio e se le ferite si stavano rimarginando.

Fortunatamente tutto andava bene e il papà ritornò sano come un pesce in poco tempo.

Ogni volta che lei passava nella strada in cui era successo l'incidente si voltava dalla parte opposta, poiché il ricordo era ancora vivo dentro il suo piccolo cuore, e le faceva male ricordare. Eueda però era forte, perciò superò quel brutto momento alla grande e ritornò ad essere la bambina vivace di un tempo.

In un certo senso quell'esperienza era servita per capire quanto bene volesse al suo papà. Arrivata all'età di sei anni iniziò la scuola. Le piaceva molto imparare cose nuove ed era sempre curiosa. Le sue maestre erano entusiaste di lei e della sua voglia d'essere la più brava della classe. L'edificio scolastico era cadente, le aule piccole e i banchi rovinati. Le maestre erano bravissime e molto efficienti ma, purtroppo, poche per tutti quei bambini assetati di sapere.

La vita andava avanti e tra i bambini c'era molta competizione. La nostra ragazzina studiava molto e aveva dei bellissimi voti.

Dopo un po' di tempo arrivo una sorellina. Eueda era al settimo cielo anche perché l'aveva sempre desiderata. Era suo il compito di scegliere il nome della nuova arrivata. Ci pensò molto sopra prima di decidere. Sentiva di avere una gran responsabilità e voleva che fosse il nome più bello in assoluto. Alla fine stabilì che voleva chiamarla Greisa. Si prendeva molta cura della sorellina e aiutava in casa per quello che poteva fare. Ormai era la più grande e doveva dare il buon esempio.

La serenità di quella famiglia però stava per essere minata da una decisione improvvisa. Il papà, infatti, aveva deciso di trasferirsi in Italia per assicurare un futuro migliore alle sue due figlie. Così con determinazione preparò i documenti e le valigie e il 21 novembre partì verso questa nuova esperienza che gli avrebbe cambiato la vita.

I primi tempi, la mancanza del papà si sentiva terribilmente. Quando parlavano al telefono, lui diceva che andava tutto bene e che presto sarebbe tornato dalla sua famiglia. Abitava a Foligno, un paesino tranquillo bagnato dal fiume Topino.

Il lavoro che aveva trovato, però era a Borgo Trevi troppo lontano per chi come lui non possedeva una macchina e doveva arrangiarsi come poteva. I turni erano faticosi e in più, finito il lavoro, doveva andare in giro a cercare una casa, visto che i primi tempi abitava nella casa di alcuni parenti.

Dall'altra parte del mare Adriatico, Eueda pensava a lui continuamente. Gli scriveva lettere raccontandogli come andava la scuola e i progressi che faceva la piccola Greisa. Certo lei non gli diceva delle tante volte in cui si chiudeva nella sua cameretta a piangere.

Neanche di quanto avrebbe voluto averlo con se durante le recite scolastiche o le uscite da scuola in cui i bambini correvano incontro ai loro papà, mentre lei lo cercava inutilmente.

Quando lui era ancora a Tirana con lei ed andava a prenderla, l'aspettava sempre davanti ad una colonna. La speranza d'Eueda era che un giorno uscendo da scuola lo vedesse lì com'era solito fare, con quel suo sorriso stampato in faccia e le sue braccia pronte ad accoglierla in un grande abbraccio.

Così lei fantasticava su come sarebbe stato rivederlo dopo tanto tempo e avrebbe potuto raccontargli tutto quello che era successo durante la sua assenza. La mamma e i nonni cercavano in tutti i modi di colmare il vuoto lasciato dalla partenza dal padre. Erano sempre gentili e comprensivi con lei.

Il giorno del suo compleanno il 21 ottobre si avvicinava e lei sperava tanto che il suo papà venisse per farle una sorpresa. Non chiedeva niente l'unica cosa che voleva con tutto il cuore era la presenza di quella persona così cara. Solo dopo pochi giorni quando arrivò la lettera di papà con alcuni regali, lei capì il perché non era tornato.

A causa di un imprevisto il suo superiore gli aveva spiegato che non poteva partire assolutamente per il troppo lavoro, che nessuno poteva farlo al suo posto. Aveva programmato tutto, poiché voleva partire dall'Italia un giorno prima del suo compleanno e quindi arrivare vicino a casa. Lì avrebbe chiamato e avrebbe chiesto ad Eueda di scendere ad aprire la porta. Se fosse accaduto realmente lei sarebbe stata al settimo cielo.

L'arrivo della primavera portò con se tanta allegria. Le ricordava una canzone: la nebbia che si posa la mattina, le pietre di un sentiero di collina, il falco che s'innalzerà, il primo raggio che verrà, la neve che si scioglierà lungo la strada, i rami che s'intrecciano nel cielo.

Come Laura Pausini cantava anche lei dalla felicità. Vedeva il mondo con occhi diversi dagli adulti. Per lei in quei momenti esistevano solo i raggi del sole e il cinguettio degli uccelli. La sua era, una vita semplice ma forse proprio per questo le piaceva tanto viverla. Aveva ricominciato a sorridere finalmente, quel sorriso che da troppo tempo ormai era sparito a causa della lontananza dal papà.

Passava molto tempo a fare compagnia alle sue bisnonne. Loro erano due vecchiette tanto dolci e con le quali lei aveva legato molto e a cui voleva tanto bene. Eueda aveva cominciato un corso d'italiano durante le vacanze estive e ce la metteva davvero tutta per imparare quella lingua che finora aveva sentito solo sulle sigle dei cartoni animati. Così dopo un po' che la studiava scrisse una poesia per il suo papà e la spedì con una lettera.

Erano pochi versi, ma lei era sicura che gli avrebbero fatto piacere:

Caro papà tu mi sei lontano
ed io ti scrivo una letterina
poche parole sono piccolina

e la matita mi trema in mano.
Ti voglio bene con tutto il cuore
ti voglio bene mio grande amore.
Ecco è finita questa letterina
che ti ha scritto la tua bambina

Lui leggeva e rileggeva le lettere ed era fiero di sua figlia. Sentiva tanto la mancanza di sua moglie e delle proprie figlie, anche se quando parlavano al telefono lo nascondeva perfettamente. Doveva essere forte perchè l'estate si stava avvicinando e lui avrebbe potuto riabbracciare la sua adorata famiglia.

Il tempo però sembrava non passare mai. Soprattutto durante quelle notti insonni in cui le paure avevano il sopravvento e la voglia di ritornare a casa era incontenibile.

Per lui era una continua lotta tra pessimismo ed ottimismo. Quando tutto andava bene era felice e sicuro di aver fatto la scelta giusta. Bastava però che una sola cosa andasse storta e il pessimismo prendeva il sopravvento.

Tutte le sue difese crollavano e in un attimo si ritrovava a pensare che forse avesse sbagliato tutto. Ed era proprio in quei momenti difficili che gli tornava in mente la sua famiglia e, come per magia, tutta quella tristezza si trasformava in forza di volontà.

Non c'era niente di più confortante del fatto che, anche se lontano, c'erano le sue tre ragazze che non vedevano l'ora di riabbracciarlo, che pregavano per lui e soprattutto che gli volevano bene. La cosa più preziosa che aveva in Italia erano le foto. Le guardava continuamente e ripensava ai momenti felici passati con loro, sapeva però che molto presto quella bellissima famiglia si sarebbe riunita e questo lo confortava. Così le lacrime lasciavano spazio ad un piccolo sorriso.

La mattina si alzava e dopo una colazione veloce prendeva la bici e partiva per andare alla stazione. Lì prendeva il treno che lo portava a Ponte S. Giovanni. Erano circa trenta minuti di tragitto durante il quale solitamente scriveva lettere per la sua famiglia. Sceso dal treno si dirigeva verso un'altra bici che lo portava finalmente nell'officina dove lavorava. Il viaggio era davvero difficile, ma per il bene dei propri figli si è disposti a qualunque sacrificio.

Durante i giorni festivi, usciva in giro per Foligno con una cartina in mano. Faceva lunghe passeggiate lungo il fiume Topino e visitava il centro storico. L'Italiano l'aveva imparato abbastanza bene, però il problema era parlarlo. Gli ultimi tempi aveva comprato una macchina. Certo non era l'ultimo modello in circolazione né era nuova, ma per poter andare al lavoro era perfetta.

Era contento anche perché almeno adesso non doveva più andarci in bici sperando che le condizioni meteorologiche fossero buone. Inoltre ora poteva portare con sé dei regali che aveva acquistato per la sua famiglia.

Nel frattempo nella casa a Tirana c'era un gran via vai di gente. La mamma e la nonna preparavano un sacco di cose buone da mangiare, mentre Greisa giocava tranquilla con le sue bambole. A quest'ultima avevano parlato molto del papà visto che, piccola com'era, non se lo ricordava. Eueda però ripensava spesso al suo babbo e aspettava con impazienza il suo ritorno.

Finalmente il primo d'agosto arrivò e portò con sé il capofamiglia. Faceva uno strano effetto vedere che la città dove aveva vissuto tutta la sua vita ora gli sembrava estranea.

Comunicò alla sua famiglia che presto i documenti sarebbero stati pronti e che si sarebbero trasferiti tutti insieme in Italia. Eueda era contenta perché così sarebbero stati di nuovo vicini e niente e nessuno li avrebbe mai più divisi. I giorni trascorsi insieme lui furono indimenticabili. Le bambine lo seguivano dappertutto e si divertivano un mondo. Eueda riscoprì quel papà giocherellone che il tempo passato lontano di casa non aveva cambiato. Andarono al mare e in molti altri posti. Si può dire che recuperarono il tempo perduto.

Finché non arrivò il giorno della partenza. Così partì, promettendo però che molto presto si sarebbero riuniti in Italia.

Questa era l'unica cosa che consolava la sua famiglia. Si ritornò alla vita di tutti i giorni ma stavolta con una differenza. Non soffrivano più come l'anno prima. Ormai erano abituate a convivere con la sua mancanza e a superare le difficoltà di tutti i giorni senza il suo appoggio.

Eueda era arrivata in terza elementare e continuava ad essere la prima della classe. A marzo lui informò la sua famiglia che i documenti erano pronti e che molto presto sarebbe ritornato per portarle con sé in Italia. A fine mese il papà ritornò e comunicò alla sua famiglia che se tutto fosse andato bene, sarebbero partiti verso i primi d'aprile.

Eueda prendeva la partenza con filosofia. Non erano i primi della famiglia che partivano per andare all'estero. Sua zia Lindita da giovane aveva incontrato un ragazzo francese Pier e si erano innamorati. Così lei aveva deciso di seguirlo in Francia. Avevano avuto quattro figli bellissimi e vivevano felici.

Mentre suo zio Luli, era migrato in Inghilterra ed aveva incontrato una ragazza inglese, Marie, con la quale si era sposato. La loro esperienza rassicurava Eueda che all'idea di dover salutare tutte le persone a cui voleva bene cominciava a preoccuparsi.

Il fatidico giorno si avvicinava sempre più e le ore scorrevano inesorabili. Gli ultimi giorni di permanenza nella sua casa lei li aveva vissuti come in apnea, senza rendersi conto di cosa stava succedendo in realtà.

La notte non dormiva pensando a come sarebbe stata la sua nuova vita in quel paese estraneo. Lei immaginava che l'Italia fosse un'enorme distesa di fiori bellissimi, d'altronde se papà aveva voluto trasferirsi lì un motivo ci doveva essere.

Il momento dei saluti era arrivato e tutti erano commossi.

Lei voleva essere forte, ma non riuscì a trattenere le lacrime. Anche se cercava di non piangere, i singhiozzi non le lasciavano dire ai presenti ciò che in realtà avrebbe voluto: cioè che voleva bene ad ognuno di loro indistintamente.

Dopo aver salutato tutti salirono in macchina e mentre partivano Eueda diede un'ultima occhiata a quelle persone che significavano così tanto per lei, per poi voltarsi avanti e asciugandosi le lacrime guardare al futuro. Durante il viaggio verso il porto lei non faceva altro che pensare ai suoi nonni e a quanto le mancavano già. Guardava Tirana, la sua città, illuminata dalle luci soffuse della sera e le sembrava più bella che mai.

Ogni posto le faceva tornare in mente un ricordo diverso, il parco giochi dove andava con la nonna, il negozio dove prendevano torte e dolci ecc. Rivide la sua vita in flashback ricordando tutto nei minimi particolari e avendo nostalgia dei momenti felici passati con la sua famiglia. Arrivati nel porto di Durazzo dovettero aspettare un po' di tempo per poter salire sul traghetto. Quando finalmente ci riuscirono presero la chiave della cabina per andare a riposare e riprendersi dalle forti emozioni vissute poche ore prima.

Il traghetto partiva alle 23 e loro dopo aver cenato salirono in poppa per vedere la partenza. Da lì si vedevano le luci di Durazzo svanire lentamente e il mare così profondo da mettere paura.

“Mare mare qui non viene mai nessuno a farti compagnia, mare mare qui non viene mai nessuno a darti l'allegria, mare mare non ti posso guardare così perché, questo vento agita anche me”... Eh sì Loredana Bertè aveva proprio ragione quando cantava questi versi. Si decise comunque di andare a dormire in cabina poiché la stanchezza cominciava a farsi sentire.

L'indomani dopo colazione salirono nel punto più alto della nave. Da lì il panorama era stupendo. Il mare non faceva più paura come la sera prima. I raggi del sole si specchiavano nell'acqua creando dei riflessi bellissimi. Davanti all'immenso che la circondava, Eueda si sentiva smarrita ma nello stesso tempo protetta, proprio come in quella poesia di Giacomo Leopardi:

“Così tra queste immensità s'annega il pensier mio e il naufragar m'è dolce in questo mare”... quell'infinito che la circondava faceva in modo che lei potesse ascoltare il suo cuore, e decidere se valeva la pena iniziare questa nuova avventura. Da lontano s'incominciava a vedere il porto di Bari.

Quando scesero dal traghetto partirono subito verso Foligno. Il tragitto durò circa otto ore, poiché le bambine soffrivano il mal d'auto e così il papà doveva andare piano. Durante il viaggio si fermarono molte volte a guardare il paesaggio.

Arrivati a Foligno però Eueda si rese conto che non era un'immensa distesa di fiori bensì una città proprio come Tirana. La casa era nel centro storico, precisamente in Piazza Spada. La nuova abitazione non era male, certo non era bella come quella che avevano in Albania, però era abbastanza spaziosa e confortevole.

Appena entrati si fecero un bagno veloce e dopo aver mangiato andarono a dormire. L'indomani Eueda fu svegliata dai raggi del sole che arrivavano direttamente nel suo letto. Quando si affacciò alla finestra vide dei piccioni che stavano sul tetto della casa di fronte. Per lei era una cosa straordinaria, poiché nella sua città era difficile trovare dei piccioni e da così vicino non ne aveva mai visto uno. Così prese delle molliche di pane e le mise sul davanzale.

In un attimo tutti i piccioni del vicinato si riunirono lì, per niente timorosi della sua presenza. Dopo averli osservato per un po' notò che i piccioni non avevano nessun'intenzione di andarsene, anzi, finite le molliche, continuavano a fare guu guu ed Eueda pensò che ne volessero ancora. Quando il papà entrò nella stanza e vide tutti quei volatili chiuse subito la finestra e le spiegò che era una cosa normale la loro presenza e che se gli avesse dato ancora da mangiare loro non se ne sarebbero più andati. Si svegliò la mamma che si mise subito ai fornelli per preparare una colazione sostanziosa e infine la piccola Greisa cominciò a chiamare.

Dopo aver mangiato si misero a disfare le valigie, e poi un giro per conoscere meglio Foligno e la gente che ci viveva.

Nella nuova città c'erano molti stranieri i quali, però non erano per niente solidali anzi se capivano che eravamo stranieri ci guardavano male.

Questo fatto turbò molto Eueda che non si aspettava un'accoglienza così fredda da parte dei suoi connazionali. I giorni seguenti furono divertenti, all'insegna delle sorprese. Andarono al supermercato e le bambine, nel vedere tutte quelle cose, si meravigliarono molto. Avevano riempito il carrello di patatine, cioccolata e d'ogni serie di leccornie. Poi si recarono nei giardinetti dove tra un gioco e l'altro trovavano il tempo di raccogliere dei fiori per abbellire la casa.

La settimana dopo, Eueda cominciò la scuola. Oltre le difficoltà linguistiche si aggiungevano quelle scolastiche.

In classe c'erano due ragazze albanesi oltre a lei. Loro però erano distanti dalla nuova arrivata e invece di aiutarla facevano di tutto per metterle i bastoni tra le ruote. D'altra parte in quel momento non poteva essere amica con le ragazze italiane, poiché non capiva ancora bene l'italiano.

Quello fu un periodo critico per Eueda. Ma come era successo già in passato, lei con la sua forza di volontà, riuscì ad alzarsi e a combattere in barba a tutti coloro che non l'avevano aiutata. Imparò l'italiano molto in fretta e cominciò a migliorare i suoi voti. Le maestre erano molto contente di lei.

Con l'arrivo dei mesi estivi, il papà diede una buona notizia. Sarebbero andati in Albania per poter rivedere le persone a loro care. Questo annuncio rallegrò molto la famiglia.

La partenza era fissata per i primi di Luglio. Fecero lo stesso tragitto dell'ultima volta. Solo che alle bambine sembrò più bello perché erano entusiaste di riabbracciare le nonne

e gli altri parenti. Durante quei mesi passati da soli avevano sentito molto la mancanza delle persone a cui volevano bene. Perciò anche la sosta più breve pareva un'eternità.

Avevano deciso di non dire niente ai parenti del loro arrivo così, quando stavano vicino a casa chiamarono la nonna e le dissero di scendere ad aprire la porta, poiché un amico di papà proveniente dall'Italia doveva consegnare un regalo da parte loro. Quando la nonna scese e vide che il regalo erano le sue nipotine, scoppiò a piangere dalla felicità.

Eueda sperimentava una sensazione mai provata prima. Si sentiva così felice da toccare il cielo con un dito.

Il calore delle persone, il loro entusiasmo nel vederla e quegli abbracci sinceri di cui aveva sentito tanto la mancanza. Nonostante, in Italia avesse accanto il suo papà, la sua mamma e la piccola Greisa sentiva che una parte del suo cuore era rimasta a Tirana con i suoi parenti.

Alcune notti lei saliva sulla terrazza e guardando le stelle pensava all'avvenire. Rifletteva su come sarebbe stata la sua vita se fosse rimasta in Albania. Di certo avrebbe sofferto molto di meno e sarebbe stata accanto ai suoi nonni. Ma lo spaventoso progetto chiamato futuro sarebbe stato molto più complicato dato che nel suo paese sempre più gente rimaneva disoccupata. Poi, però, capiva che era troppo per pensare a tutto questo. Lei doveva preoccuparsi solo di andare bene a scuola affinché il sacrificio che avevano fatto non fosse vano.

I giorni trascorsi in Albania erano passati molto in fretta e la gioia che avevano all'inizio si era trasformata in malinconia per la partenza ormai prossima. Una canzone di Dolcenera ricordava molto ad Eueda la sua situazione: "Com'è straordinaria la vita, che un giorno ti senti come in un sogno, e poi ti ritrovi all'inferno..." A lei era proprio capitato così.

Tornata a Foligno il pessimismo aveva preso il sopravvento. Lei aveva cominciato le medie e nella nuova classe non si era ambientata bene. Le professoressa l'avevano presa in simpatia, poiché lei durante le lezioni seguiva attentamente e non chiacchierava. Volevano aiutarla con le nuove compagne, dato che avevano capito il suo bisogno di avere delle amiche.

Nella classe i gruppi si erano già formati e lei non conosceva nessuno. Così si ritrovava sempre più sola ed aveva cominciato a chiudersi in se stessa. Si sentiva sempre fuori posto e disprezzata dalle compagne. Solo Dio poteva capire quanto lei avesse bisogno di avere un'amica sincera. Un'amica con cui confidarsi e con cui condividere sia i momenti belli che quelli brutti.

Inoltre tutte le persone che aveva lasciato in Albania le mancavano tanto.

Quando parlava con loro al telefono aveva una grande nostalgia di tutti i giorni felici trascorsi a divertirsi con loro.

Lei aveva capito che non doveva disperare per la mancanza d'amiche e così aveva cominciato a concentrarsi sullo studio.

Verso novembre arrivò una brutta notizia che sconvolse non poco l'equilibrio di quella famiglia. Il nonno materno stava male ed era stato ricoverato all'ospedale. L'avevano sottoposto ad un intervento chirurgico.

Mamma partì subito portando con sé la piccola Greisa. Eueda rimase a Foligno insieme al papà. E poiché lui lavorava fino alle cinque del pomeriggio, adottò un cucciolo di cane e lo portò a casa. Lei era felicissima anche perché ne aveva sempre desiderato uno. Intanto il nonno peggiorava, ma a lei giungevano notizie che andava tutto bene. Finché non si richiese la presenza del papà in Albania.

Eueda allora la affidarono ad una signora albanese che aveva anche una figlia della sua età. Lei si sentiva sola come non mai. Non aveva accanto la sua famiglia, e suo nonno era malato. Voleva tanto fare qualcosa, ma il terrore di sbagliare la frenava. Parlava ogni sera con la mamma e tutte le volte le chiedeva come stava il nonno.

Si aggrappava ad ogni più piccola speranza e non voleva credere che suo nonno non si potesse più rialzare da quel letto d'ospedale. Attendeva con impazienza una telefonata di mamma che le dicesse che il nonno stava bene ed era stato dimesso dall'ospedale. Purtroppo quella tanto sospirata telefonata non arrivò mai.

Dopo una settimana ritornò papà ed informò Eueda che il nonno era morto. Lei non poteva credere che fosse accaduta una cosa simile. Lei avrebbe voluto tanto dare l'ultimo saluto al suo adorato nonno. Cominciava già a sentire la sua mancanza e quando si affacciava alla finestra e guardava le stelle, pensava che quella più luminosa era il suo nonno e che avrebbe sempre vegliato su di lei e sul suo cammino.

Quando la mamma ritornò in Italia le portò un messaggio da parte del nonno. Lui prima di morire aveva detto: "dite ad Eueda che le voglio bene e datele un bacio da parte mia". A quelle parole lei scoppiò a piangere come una fontana e in un momento le ritornò in mente tutto il tempo trascorso con il nonno. Tutti quei bellissimi ricordi che mai avrebbe cancellato dalla sua memoria.

La vita però, andava avanti e il tempo curava le ferite.

Così finita la scuola partirono per l'Albania. Una volta lì lei notò che non era cambiato niente ma che era cambiato tutto. La casa non era più la stessa senza il nonno. E quando la nonna e la mamma partirono per andare al cimitero a portare dei fiori, lei non volle andarci perché non si sentiva pronta per questo.

Il tempo volò tanto in fretta che il giorno della partenza arrivò senza che nessuno se ne fosse accorto. Salutati tutti, partirono con la speranza di ritornare il prima possibile.

Arrivata in terza media, Eueda cominciò a preoccuparsi degli esami. Sapeva di essere brava, ma da sempre le prove la mettevano in agitazione. Durante quest'anno si era addirittura inserita in un gruppo. Certo non aveva trovato le amiche per la vita, però si sentiva bene quando stava con loro. Gli esami si avvicinavano sempre di più e la tensione aumentava. Finché quel dodici giugno iniziarono con la prova scritta di italiano, e a seguire inglese e matematica.

Ma la prova che preoccupava di più Eueda era quella orale. Lei aveva paura di bloccarsi davanti ai professori e di fare scena muta.

Nonostante l'esame orale iniziasse alle nove e lei avesse il colloquio dopo tre persone, si presentò a scuola alle sette in punto. Non era riuscita a dormire tutta la notte e così si era alzata alle sei di mattina. Mentre aspettava il suo turno si era seduta in un angolo e continuava a ripassare gli argomenti d'esame.

Chiamarono il suo nome alle undici e la fecero entrare in una stanza. Lì c'era un tavolo attorno al quale c'erano tutti i professori schierati. Lei decise che voleva iniziare suonando il flauto.

Scelta ovviamente sbagliata poiché le sue mani tremavano così tanto da non riuscire a tenere il flauto. Nella mezzora seguente Eueda non credeva ai suoi orecchi. Le avevano fatto le domande e lei aveva risposto a tutte benissimo.

Aveva acquisito la sicurezza necessaria per capire che non la poteva più fermare nessuno.

Quasi si stupiva di come stava andando. Quando le professoressa le dissero che poteva andare, lei iniziò a sentirsi leggera come una piuma e tutta l'ansia e lo stress che aveva accumulato durante quei giorni di colpo svanirono come per magia.

Uscita da scuola si sentiva così felice, per prima cosa chiamò sua madre le raccontò tutto nei minimi particolari senza smettere un secondo neanche per respirare, poi andò a casa, mise la musica ad alto volume e si mise a cantare a squarciagola e a ballare come una matta in giro per la casa.

Si sentiva libera come l'aria e sapeva di aver fatto il suo dovere al meglio. Dopo un paio di giorni uscirono i risultati, era passata con ottimo. Il viaggio in traghetto verso l'Albania forse era stato il migliore che avesse mai fatto. Non aveva preoccupazioni in testa né compiti per le vacanze. Un giorno partirono per andare al mare e visitarono le città costiere come Saranda o Jale.

Erano dei posti stupendi che loro non avrebbero mai pensato di vedere. Scesero giù lungo la costa fino ad arrivare al confine con la Grecia. Quello fu un viaggio memorabile alla scoperta di posti mai visti prima.

Ritornati in Italia Greisa iniziò la prima elementare mentre Eueda il primo superiore presso lo scientifico G. Marconi. In questa nuova scuola lei si ambientò benissimo e soprattutto si fece tante amiche, una in particolare che si chiamava Yadira. Lei era una ragazza molto solare sempre allegra ed estroversa, con un cuore grande.

Era diventata amica di Eueda che era più razionale e riflessiva. Lei aveva scoperto in Yadira quell'amica che aveva sempre sognato di avere.

Loro due erano così diverse ma in realtà in molte cose erano uguali. E pian piano la loro amicizia sbocciò come un fiore al sole. Si sostenevano a vicenda ed erano sempre sincere l'una con l'altra. Combattevano insieme le piccole difficoltà di tutti i giorni. Finito l'anno scolastico, la famiglia partì per l'Albania. Eueda però non perse i contatti

con Yadira alla quale raccontava tutte le pazzie fatte durante l'estate e ascoltava quello che le raccontava l'altra.

Insomma finalmente era felice e doveva tutto alla sua famiglia e alla sua piccola, grande amica. Ritornò in Italia e cominciò il secondo anno.

Bè eccomi qua... quella bambina nata nel 1992 sono io.

Questa è la mia storia, e per difficile che sia non la cambierei per nessuna ragione al mondo. I tanti ostacoli che ho trovato lungo la mia strada mi hanno resa più forte e più determinata a raggiungere il mio scopo.

Spero che questo mio racconto un giorno abbia il lieto fine per ora mi accontento del fatto che sono io che decido il mio destino. Passo per passo e sono io che un giorno scriverò e vissero per sempre felici e contenti.

Ho ancora tutta la vita davanti e desidero viverla al massimo perché è un dono bellissimo che ti viene concesso una sola volta.

Albania – Tirana

Italia – Umbria - Foligno